

XXX DOMENICA ORD – C

26 ottobre 2025

La preghiera dell'umile penetra le nubi

Prima Lettura Sir 35, 12-14.16-18

Dal libro del Siracide

Il Signore è giudice e non v'è presso di lui preferenza di persone. Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.

Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi. La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Giunge al tuo volto, Signore, il grido del povero.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

ascoltino gli umili e si rallegolino.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.

Gridano i poveri e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Seconda Lettura 2 Tm 4,6-8.16-18

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

Carissimo, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia

che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo Lc 18, 9-14

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Nella lettera a Timoteo, Paolo è molto preoccupato per la predicazione perché *pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole...* È anche un po' arrabbiato perché¹⁶Nella mia prima difesa in tribunale nessuno

mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato.
(è pericoloso essere amici di un inquisito!).

¹⁷Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza. (2Tm 4,4.16-17).

Anche il pubblicano del Vangelo, insultato dal fariseo, riversa tutta la fiducia nel Signore:

O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Forse è pure lecito arrabbiarsi con chi è arrogante, offende, crede di essere padrone del mondo, disprezza chi non la pensa come lui, ed è convinto di non dover rendere conto a nessuno dei suoi interessi e delle sue decisioni.

La parabola non è una catechesi dettagliata sulla conversione, ma spiega perché uno **tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro.**

Due modi opposti di concepire la vita e i rapporti. Il fariseo con la sua spavalderia ha creato una fossa invalicabile tra sé e il povero: **stando in piedi, pregava. ... ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano.**

Ma chi sei tu per giudicare?

Non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. (Lv 19,18).

Digiuno due volte la settimana e pago le decime... ⁴Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso... ⁶Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? ⁷Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? (Is 58,4-7).

Il fariseo e il pubblicano non sono due individui con problemi personali; sono simboli di una tempesta che agita tutta l'umanità.

La violenza, travestita da fede religiosa è bestemmia e tradimento. Dal vangelo trapela un profondo disgusto e disprezzo per chi si esalta, sventolando una religiosità senza anima, quasi fosse un amuleto, separando la religiosità dalla

carità, e disprezzando gli altri, soprattutto se poveri, bisognosi, e indifesi.

L'arroganza di chi si vanta di sicurezze, personali, politiche, economiche e militari, è la caricatura del vangelo. Hanno abboccato tutti i potenti del mondo a questo miraggio del potere, del sentirsi superiori, padroni del mondo, dai fanatici delle leggi razziali, ai banditori di ideologie politiche, agli sfruttatori di dazi internazionali, ai trafficanti di uomini, di donne, di schiavi... ¹ *Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra?* ² *Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra!* ... ⁴ *Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio? ((Giac 4,1-4).*

Noi non riusciamo a vedere i collegamenti misteriosi che esistono tra ciò che avviene nella storia, e i sentimenti che pullulano nel cuore degli uomini, ma siamo convinti che *Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. (Lc 12,2).*

E ci chiediamo se i segni di pace di questi giorni siano proprio merito dei premi Nobel per la pace, o se non siano frutto del modo di sentire, di vivere, di pregare, di moltitudini di poveri, deboli, apparentemente insignificanti, non violenti, magari su barchette disperse in mezzo al mare, che però, per quella osmosi di valori spirituali in cui tutti navighiamo, condizionano la politica più dei potenti del mondo.

L'umiltà del pubblicano è la sua forza e salvezza. Certo, non ha risolto tutto; sa di essere ancora peccatore, fragile, pieno di contraddizioni, anche perché bene e male sono più grandi di lui. Ognuno di noi è come un atomo nel mistero della vita. *L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa. (Sal 144,4).*

Il pubblicano è figura di quelli che cercano di sfuggire al vortice del peccato, si rendono conto delle responsabilità, dirette e indirette, e usano le proprie energie per alleviare, correggere, salvare. Egli percepisce la distanza

infinita che lo separa da Dio e invoca la sua misericordia perché lo illumini e lo sostenga nelle scelte di ogni giorno: **fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.**

Nella sua povertà sembra un essere insignificante, eppure il mondo sarebbe peggiore se non ci fosse il calore, l'impegno, la generosità, il sacrificio, la sincerità di tanti poveri e umili, come lui, silenziosi e rivoluzionari, spesso martiri, testimoni di conversione che diventa servizio e amore. Significa che le scelte di ognuno influiscono nella vita di tutti, e danno sapore al mondo, alla vita di tutti i giorni, anche senza che essi se ne accorgano. **Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti.**

«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (Lc 10,21).

Che saggezza nella Bibbia, che racconta di un peccato all'origine, non nel tempo, ma alla radice della natura umana, e di una nostra limitatezza, per cui siamo sempre mancanti.

La parabola non è ancora finita, perché scandali e contraddizioni esistono e fanno soffrire anche la Chiesa, (la Diocesi, la Parrocchia, le comunità), quando lo spirito del fariseo e del "potere" si sovrappone o si sostituisce allo spirito del vangelo e all'umiltà del pubblicano.

Ci sentiamo chiamati in causa perché siamo costretti continuamente a reagire per non farci contagiare dai toni di arroganza e sopraffazione diffusi nel degrado del linguaggio comune.

Il libro del Siracide è pieno di ammirazione per la giustizia e misericordia di Dio: **presso il Signore non v'è preferenza di persone. Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.**

Bellissima l'immagine della **preghiera dell'umile che penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta.**

Una cosa sorprendente in questa parabola:

Gesù assolve il pubblicano, nella sua umiltà e pentimento, senza chiedergli altro.

La sua confessione sincera e il suo pentimento, per Lui, è sufficiente. Che contrasto con le nostre ritualità, gesti, penitenze, atti di dolore, Confessioni, Riconciliazioni, a volte così formali, abitudinari, frettolosi e distratti!

Poi ci sfugge l'importanza di quel momento penitenziale, all'inizio della Messa, in cui il pubblicano del Vangelo siamo noi. Quel "Confesso" e "Kyrie eleison" che valore hanno?

Una confessione fatta direttamente a Lui.

Gesù stesso è presente nel sacerdote che sta presentando a Dio la comunità riunita e invoca lo Spirito Santo perché, *mediante il ministero della Chiesa, conceda il perdono e la pace; e poco dopo consacra il pane e il vino dell'Eucarestia, che è il corpo offerto in sacrificio per voi, e il sangue della nuova Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.*

Per Gesù quello che conta non è il conto esatto delle mancanze commesse – tanto non le conosciamo mai tutte, specialmente le omissioni – quanto la sincerità del pentimento e la novità di vita nel futuro. Quella confessione all'inizio della Messa è un momento di libertà di spirito, per partecipare con serenità, alla mensa della famiglia di Dio, all'Eucarestia.

Certo, qualcuno potrà avere bisogno di un confronto personale con il sacerdote che, in un altro momento, lo aiuterà nel suo cammino spirituale di purificazione e rinnovamento di vita.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro.

¹² *Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso. Oracolo del Signore. Non conserverò l'ira per sempre. (Ger 3,12).*

Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mt 9,13).

Io vi dico: vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno

di conversione. (Lc 15,7).

La spavalderia del fariseo pone altre domande sulle responsabilità comunitarie.

Che succederà quando si presenterà al Signore qualcuno di quei potenti che hanno causato guerre con milioni di morti, giovani soldati a cui è stata negata la vita, sposi che hanno dovuto lasciare milioni di vedove e milioni di bambini orfani e milioni di civili, traditi, inermi, innocenti, mutilati, profughi, delusi, sfiniti?

Certe responsabilità sono così enormi, frutto di collaborazioni diaboliche che sembrano il Male infinito. Ci sono responsabilità collettive ove, spesso indirettamente, quasi senza saperlo, siamo coinvolti tutti, e che esigono conversioni comunitarie.

Ad esempio, perché nella crisi Ucraina, l'Europa non è riuscita a balbettare quasi nulla?

Tutto il mondo sta a guardare, come impotente, perché troppe altre cose bisognerebbe correggere se si volesse davvero interrompere il vortice della violenza, delle ingiustizie e delle guerre. Come l'industria delle armi, di cui non vediamo direttamente le conseguenze di morte, ma che sono irrinunciabili nel bilancio nazionale. Così siamo coinvolti tutti, colpevoli quasi senza accorgercene.



Pietro e Paolo nella Crypta di S. Maria in Via Lata.

Quale conversione, personale e comunitaria, ci viene richiesta per poter accogliere serenamente l'Eucarestia?

Gesù in Galilea, notando l'ignoranza e la durezza del loro cuore ²⁰ *si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: ²¹«Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! ... ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! ²⁴Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!». (Mt 11,20-24).*

Sconvolgente e commovente la testimonianza di Paolo che rivede tutta la sua vita, le lotte, le fragilità e le vittorie, ormai nell'immenezza del martirio, alla luce del traguardo finale, nell'attesa dell'incontro definitivo con il suo Signore.

È giunto il momento (= ὁ καιρὸς non è un segmento di tempo sull'orologio, ma il momento decisivo della vita, bello, favorevole, opportuno, fecondo, desiderato).

Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. (Gal 2,20).

Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.

Il martire non è mai solo, è un fiore che sboccia nella comunità che lo ha coltivato. Il martirio, la testimonianza estrema, non è solo di chi viene sacrificato, ma un cammino che si prepara e si percorre insieme, ogni giorno, nel silenzio, nel servizio, nella Chiesa.

Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.